

130 DAL POZZO MARIANNA DELLA SCALA. Retorto. (n. 9)

S. Antonio - Monte Argentario, 11 novembre 1728. (Originale AGCP)

Si rallegra della vocazione religiosa della figlia e la prega di raccomandarle a nome suo la pratica delle sante virtù, in particolare "che sia amica della santa obbedienza, umiltà, silenzio, solitudine e che per ottenere questo sia assai fervente e frequente nella santa orazione, e soprattutto si getti sotto i piedi i rispetti umani non guardando questo misero mondo che per sprezzarlo". Questo consiglio vale anche per lei: "Le dico franchissimamente che giusto tutto il male nasce dal lasciare la santa orazione". Paolo realisticamente si rende conto che la vita di una donna, di una mamma, di una marchesa è piena di affari, di tensioni, di incomprensioni e dispiaceri. Ora come fare a soffrire tutto santamente? La risposta di Paolo resta la stessa: E' impossibile riuscirci senza molta contemplazione. Infine fa presente alla sua nobile figlia spirituale che il Signore la sta preparando per farla entrare in una nuova fase di orazione, non più da incipiente, ma da persona matura, cioè nell'orazione dolorosa. Deve lasciar da parte gli scrupoli o il ragionare troppo su se stessa e soprattutto scacciare le malinconie. Ogni cosa che le reca sofferenza va accolta con fede, umiltà e distacco. Da parte sua, non deve fare altro che starsene "avanti al suo Dio, anzi, tutta abissata nel suo Amore staccata da ogni contento". Se farà così, con Maria Ss.ma intonerà il Magnificat di ringraziamento alla misericordia di Dio per le grandi opere che vedrà operate in lei.

Viva Gesù e Maria Ss.ma.

Ill.ma Sig.ra Padrona Colendissima,

la Pace Ss.ma di Gesù nostro vero Bene che supera tutti i sensi custodisca il suo cuore.¹

Con molta mia consolazione nel Signore ricevo la stimatissima di V. S. Ill.ma, alla quale non ho avuto congiuntura di rispondere più presto e però la prego a perdonarmi la tardanza.

Primo dunque: molto mi rallegro che la Ss.ma Provvidenza del nostro buon Dio abbia tirata la Sua Sig.ra Figlia² nel monastero della Ss.ma Annunziata e spero che quel gran Padre dei lumi, che ha principiato l'opera, egli la perfezionerà con darle quegli impulsi e grazie efficaci, acciò sia tutta del suo Cuore Divino. Grazie a Dio, dal quale ne viene ogni bene, ella ha avuto buoni principi prima d'entrarvi, sicché sono ben fondate le mie speranze, e sono che ella sia per essere una santa Sposa di

Gesù Cristo, tutta consecrata al suo Ss.mo Servizio con i SS. Voti di Religione, quando sarà il suo tempo.

Io le avrei scritto assai volentieri, ma non l'ho voluto fare senza sua licenza; intanto prego V. S. Ill.ma a raccomandarle che sia amica della santa obbedienza, umiltà, silenzio, solitudine e che per ottenere questo sia assai fervente e frequente nella santa orazione ecc. e sopra tutto si getti sotto i piedi i rispetti umani non guardando questo misero mondo che per sprezzarlo.

Spero che (a Dio piacendo) quando V. S. Ill.ma me n'avrà data la permissione, di scriverle una lettera, ma lunga per quello che potrò, vero è che voglio che prima passi per la S. Orazione, avanti di scriverla.

Circa poi quello si compiace di dirmi intorno al suo spirito: le dico franchissimamente che giusto tutto il male nasce dal lasciare la S. Orazione. Non si spaventi però, e molto confidi in Dio, le dò questa buona nuova che la Divina Misericordia ha preparato gran ricchezze e santi lumi per la Sua Anima: sicché è necessario che Lei vada spesso da questo caro Padre per mezzo della S. Orazione a fine d'innamorarsi sempre più di lui, e ricevere le sue celesti ricchezze per piacergli.

Torno a dire è necessario che faccia orazione perché è soggetta a molti eventi, e per ricevere tutto con rassegnazione, e soffrire con fermezza, bisogna andare spesso a cibarsi nella S. Orazione, a cibarsi dico di quella Manna nascosta che S. D. M. dà a chi persevera in questo celeste esercizio.

Non si pigli però scrupolo, né si lasci intorbidare lo spirito, quando per qualche lecita causa bisogna che la lasci, né cerchi di filosofare esaminando se la causa era necessaria o no, basta che le paia prudentemente così. Se puole la ripigli in altro tempo.

Non lasci l'orazione per qualunque aridità, afflizione ecc. Se ne stia avanti al suo Dio, anzi tutta abissata nel suo Amore, staccata da ogni contento.

Quando si trova così, s'aiuti con slanci amorosi, di tanto in quanto, come: Ah! mio Dio, mio vero Bene, sono vostra! e poi stia così in pace alla sua presenza anche che non possa meditare, che non importa, e circa a questi affetti o slanci amorosi non li faccia con forza di spirito, ma dolcemente, perché adesso non bisogna regolarsi come al principio, e se poi le pare di non avere fatto bene alcuno, non se ne pigli pena: si rallegri d'essere così povera e bisognosa avanti a Dio, e che solo lui sia infinitamente ricco, che la puole arricchire in un momento.

Inoltre bandisca la malinconia dal suo cuore e anche che cada in qualche difetto non si conturbi mai, che sarebbe più male che l'istesso difetto, ma umiliata a Dio, gli parli con un amor filiale, per esempio: Ah! mio caro Padre vedete come vi tratta una vostra figlia. Ah quanto me ne dispiace ecc. e poi sollevi il suo cuore e subito si rallegri in Dio con qualche aspirazione ecc.

Io finisco di scrivere, ma cresce sempre più in me la speranza che ho sempre avuta: sia fedele e vedrà le Divine Misericordie. Ah! Signora, il suo cuore esulterà in Dio suo Salvatore:³ non le dico altro.

Mi raccomando assai alle Sue devote orazioni, e così il fratello.⁴

Dio sia sempre mai l'unico oggetto del nostro cuore, ed infine lasciandola nel Cuore
Divinissimo di Gesù resto

di V. S. Ill.ma

Viterbo per Port'Ercole

S. Antonio ai 11 novembre 1728⁵

Umil.mo Ind.mo Servo

Paolo Francesco Daneo⁶

Note alla lettera 130

1. Cf. Fil 4, 7: "E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù".
2. La figlia che a soli 15 anni entrò nel monastero agostiniano della Ss.ma Annunziata in Alessandria si chiamava Eleonora. Al momento della vestizione aggiungerà il nome della mamma e si chiamerà Suor Marianna Eleonora. A lei Paolo diresse 2 lettere (cf. *Casetti II*, p. 4-7) e con alta probabilità altre che sono andate perdute (cf. *Zoffoli III*, p. 102, nota 25). Per ulteriori notizie, cf. lettera n. 121, nota 1.
3. Chi vince e persevera nel cammino spirituale, nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà che si possono incontrare, e in particolare chi insiste nel coltivare l'interiorità, prima o poi esprimerà nella sua vita le opere meravigliose di Dio, per cui potrà intonare il suo canto di lode e di ringraziamento, il suo *Magnificat* come Maria Ss.ma: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". Cf. Lc 1, 46-47.
4. Paolo allude a suo fratello, il P. Giovan Battista.
5. Paolo scrive la lettera dal Romitorio di S. Antonio sul Monte Argentario (GR), dove alla fine di febbraio o ai primi di marzo del 1728, si era ritirato con il fratello Giovan Battista, dopo l'esperienza all'Ospedale di S. Gallicano a Roma. In questo Romitorio Paolo vi rimase fino a metà luglio 1737, quando si trasferirà, nel primo vero Ritiro della Congregazione, quello della Presentazione, situato a un chilometro o poco più di distanza da S. Antonio.
6. Qui Paolo si firma anche con il suo secondo nome di battesimo "Francesco" e con il suo cognome civile, usato al singolare maschile: "Daneo". Per comprendere questo uso, cf. lettera n. 140, nota 1.